

È l'ex capo dell'aeronautica militare

# Wu Faxian interrogato dal tribunale di Pechino

**Dal nostro corrispondente PECHINO** — Si comincia con una delle figure minori. Alle 15 in punto di ieri, la seconda delle due Corti in cui è stato diviso il processo — quella che giudicherà i militari, e quindi si occuperà soprattutto dell'affare Lin Biao — ha iniziato a chiamare alla sbarra l'imputato Wu Faxian.

All'inizio degli anni 70 Wu Faxian era membro dell'ufficio politico e comandante dell'aeronautica. Dopo quasi nove anni di prigione, ora è un vecchio che dimostra più dei suoi sessantacinque anni. Basso, con il labbro inferiore fortemente pendente, la bocca sempre aperta e l'aria tra l'infantile e l'impauroso, «collabora» con la Corte rispondendo alle domande con una voce esile e a tratti cedente. Così almeno lo si vede, per pochi minuti, in televisione. Ma il commento sovrainciso non consente di capire bene quel che dice. Dovrebbe comunque essere tra quelli che ammettono pienamente le proprie colpe.

L'accusa principale che gli viene rivolta è di aver messo illecitamente il comando dell'aeronautica nelle mani di Lin Ligo, cioè del figlio di Lin Biao. Stando al capo d'accusa numero 39, egli avrebbe nominato Lin Ligo vice-capo della sezione operativa del comando dell'aeronautica su istruzioni di Lin Biao. Ma il suo zelo l'avrebbe portato a

dichiarare in una riunione del 18 ottobre 1969 che «tutto è a sua disposizione e sotto il suo comando». Approfitto della sua posizione, Lin Ligo avrebbe organizzato, a partire dall'ottobre 1970, la «flotta congiunta», nome di codice della società segreta cui viene attribuito il «progetto 571».

Questo «progetto 571», cui l'atto d'accusa fa riferimento a diverse riprese, avrebbe avuto come obiettivo un «colpo di Stato controrivoluzionario» e l'assassinio del presidente Mao. Si sa che in esso Mao veniva indicato come «B 52» (la sigla del noto bombardiere americano, che in quel periodo svolgeva la maggior parte delle missioni sul Vietnam del Nord), ma il testo del documento non è mai stato reso pubblico. Ne sono circolate, in tempi diversi, due distinte versioni ridotte, diffuse da Hong Kong e da Taiwan: una più riconducibile ad un piano di operazioni di carattere strettamente «interno» ed un'altra con dimensioni più ampie ed «internazionali».

Non risulta dall'atto d'accusa che Wu Faxian abbia avuto, comunque, un ruolo diretto nell'organizzare l'assassinio di Mao. Ma il suo nome figura nell'elenco di generali che Lin Biao voleva portare con sé quando pensava di fuggire verso Canton e installarvi un «Comitato centrale separato».

Si combatte da 64 giorni intorno allo Shatt el Arab

# Prospettive sempre oscure nel conflitto Iran-Irak

Gli scontri crescono di intensità e non si profilano per ora possibilità di soluzioni negoziate - Per gli ostaggi Teheran chiede agli USA «una risposta positiva o negativa»

**Dal nostro inviato TEHERAN** — Intorno allo Shatt el Arab, lungo circa 500 chilometri di frontiera, si combatte da 64 giorni senza che nulla lasci intravedere una qualche prospettiva di soluzione — militare o politica che sia — del conflitto. Con il passare del tempo, anzi, le posizioni si radicalizzano, gli scontri si fanno più accaniti, come nei giorni scorsi a Susangerd. Già all'inizio della guerra l'Irak puntava a liquidare, o almeno a indebolire seriamente il regime rivoluzionario islamico di Teheran; adesso è il governo iraniano che si pone come obiettivo dichiarato il rovesciamento del regime di Saddam Hussein. Bani Sadr, nel suo recente discorso in occasione dell'Asstra, lo ha detto senza mezzi termini, parlando di «guerra imposta ai popoli dell'Iran e dell'Irak» e negando che la posta in gioco sia solo il possesso di qualche porzione di territorio in più; e il primo ministro Rejai ha parlato addirittura della «necessità di trascinare il presidente irakeno Saddam Hussein davanti a un tribunale internazionale» per i crimini da lui commessi.

È evidente che queste posizioni, dall'una e dall'altra parte, non lasciano molto spazio a soluzioni negoziate o a tentativi di mediazione e di compromesso. La visita di Olof Palme a Teheran non ha avuto — né poteva avere — un esito più concreto delle precedenti missioni dei Paesi islamici o di quelli non allineati, malgrado l'impegno personale di uomini come il leader palestinese Arafat e il ministro degli Esteri cubano Malmer.

La pregiudiziale di Teheran rimane, del resto, inalterata: rifiuto di qualsiasi negoziato finché le truppe irakenesi ri-

mangono sul suolo iraniano. È una posizione che, vista da qui, ha una sua logica evidente: non solo perché l'Iran si considera aggredito e non solo perché essa è coerente con il clima di mobilitazione popolare e nazionale esistente nel Paese, ma anche per la preoccupazione che un cessate il fuoco «sul posto» finisca per dare a Baghdad proprio quello che voleva, e cioè una porzione di territorio iraniano da usare come mezzo di pressione, o come merce di scambio, per ottenere il soddisfacimento delle proprie richieste.

L'esempio, proprio qui in Medio Oriente, della guerra del 1967 e della incapacità della comunità internazionale a imporre la restituzione dei territori arabi occupati da Israele non è certo — pur nella diversità delle situazioni — incoraggiante.

E intanto si combatte e si muore e i due Paesi continuano ad affrontare sacrifici e ad infliggerci danni di carattere economico il cui peso si farà sentire certamente a lungo, anche dopo che le armi taceranno. Come e ancor più dei primi giorni — quando la vedevamo dall'altro versante, sulla riva irakena dello Shatt-el-Arab, a Bassora, a Baghdad — questa guerra ci appare in tutta la sua asurdità: una guerra che non può arrecare altro che danni agli interessi reali dei popoli.

Il carattere di guerra di «posizione» che il conflitto è andato via via assumendo, non ha, infatti, diminuito il rischio di una sua estensione. Nei giorni scorsi Teheran ha recentemente smentito le notizie di attacchi iraniani contro il territorio del Kuwait, dichiarando che il governo della Repubblica islamica dell'Iran non ha mai messo gli occhi sul territorio dei Paesi vicini, incluso il Ku-

wait, e ne rispetta l'integrità territoriale. Ma la Giordania è pur sempre schierata, con tutto il suo potenziale, a fianco dell'Irak, i regni ed emirati del golfo — spaventati dal possibile «contagio» della rivoluzione islamica — sono spettatori tutt'altro che neutrali; le flotte delle grandi potenze continuano ad incrociare nelle acque della regione e il problema del rifornimento petrolifero continua a rappresentare un costante pretesto per possibili interventi «esterni».

Tutto questo non va dimenticato. Troppo spesso certi mass-media occidentali si preoccupano solo, e soprattutto, del problema degli ostaggi americani (che è certo un problema acuto e drammatico) e delle lotte di corrente e di potere all'interno del gruppo dirigente islamico, che hanno certo una realtà e un peso non trascurabili, e sembrano invece dimenticare che qui, in una zona tra le più nevralgiche e delicate del mondo, è in atto da oltre due mesi una guerra, con tutto il suo bagaglio di lutti e di distruzioni.

★

**ATENE** — La delegazione algerina impegnata nei negoziati fra Iran e Stati Uniti per il rilascio degli ostaggi americani ha lasciato ieri Teheran con un documento in cui, secondo quanto ha detto il suo leader, Abdel Karim Gherayeb, in una intervista alla radiotelevisione greca, «l'Iran chiede maggiori chiarimenti sulle risposte americane alle condizioni poste a suo tempo dal Parlamento iraniano». Il portavoce del Primo ministro iraniano aveva detto ieri che Teheran vuole da Washington una risposta precisa «positiva o negativa».

Salvo una revoca

# Ferrovieri in sciopero stamattina a Varsavia e Danzica

**VARSAVIA** — Salvo una revoca, uno sciopero di ferrovieri dovrebbe aver luogo oggi tra le 10 e le 12 a Danzica e a Varsavia. Dovrebbero fermarsi soltanto i treni locali. L'astensione dal lavoro avrà carattere di «preallarme». Alla proclamazione si è giunti dopo che, ieri alle 12, era scaduto il tempo perché, secondo la richiesta di «Solidarność», una commissione governativa, esattamente la stessa che aveva portato in porto il negoziato di Danzica, si recasse a Wrocław, nella Bassa Slesia, per intavolare trattative con i rappresentanti dei ferrovieri. Un portavoce di «Solidarność» ha informato che i ferrovieri erano riuniti in assemblea alla stazione di Wrocław, nel deposito delle locomotive, in attesa dei delegati governativi. Scaduto il termine previsto per l'inizio dei colloqui, in varie stazioni lungo i percorsi interessati dalla agitazione sono state esposte le bandiere nazionali.

Da ieri il Consiglio centrale dei sindacati «CRZZ» praticamente non esiste più dal momento che l'ultima organizzazione di categoria che ancora vi aderiva — quella degli impiegati statali e delle organizzazioni sociali — ha deciso infine di staccarsene. Attualmente oltre a «Solidarność», esistono 34 sindacati di categoria che si sono trasformati in organismi indipendenti e autonomi. E sono così, tra gli altri, il problema del destino e dell'uso delle sedi già appartenute ai «CRZZ», rivendicate nei vari voivodati dalle nuove organizzazioni.

# Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

**Trattamento economico di malattia: come garantirsi le prestazioni**

La corresponsione delle prestazioni economiche spettanti ai lavoratori in occasione ed a causa di malattia, è regolamentata, quasi esclusivamente, dalla normativa collettiva, ora è disciplinata dalla legge 29-2-1980 n. 33 — che ha convertito il DL 30-12-1979 n. 663 — la quale sancisce che l'indennità di malattia, nella sua totalità, deve essere corrisposta dai datori di lavoro ai propri dipendenti. Ed infatti l'art. 1 di essa dispone che gli imprenditori debbono versare direttamente ai propri dipendenti (con esclusione degli operai agricoli, dei lavoratori assunti per lavori stagionali ed a tempo determinato, degli addetti ai servizi familiari e domestici, dei lavoratori disoccupati o sospesi e che non usufruiscono del trattamento di cassa integrazione e guadagni) le indennità di malattia e di maternità nel momento in cui corrispondono loro la retribuzione per il periodo relativo alla ripresa dell'attività lavorativa, con obbligo di anticipare acconti nella misura prevista dalla contrattazione collettiva, e comunque, quando inferiori al 50% della retribuzione del mese precedente.

**L'obbligo degli acconti**

Con questa norma viene a delinearsi — anche per la quota dell'indennità malattia gravante sull'INPS — un rapporto diretto tra imprenditore e proprio dipendente, in forza del quale il primo è obbligato nei confronti del secondo a corrispondere tutte le indennità spettanti al rientro della malattia — a prescindere dal fatto, abbastanza usuale, che gli istituti previdenziali abbiano o meno ottemperato a quanto da essi dovuto — e con l'ulteriore obbligo di versare durante lo stato invalidante del dipendente — degli acconti, il cui ammontare non può essere inferiore alla metà della retribuzione precedentemente percepita: viene in tal modo assicurata al prestatore di opera la regolarità e la continuità nella percezione del proprio salario, costituendo esso l'unica ed esclusiva fonte di sostentamento proprio e della famiglia.

L'art. 2 — che apparentemente sembra lineare e semplice — merita invece particolare riflessione in quanto potrebbe generare confusione e travisamenti; esso testualmente dispone: «Nei casi di infermità comportanti incapacità lavorativa il medico curante redige in duplice copia e consegna al lavoratore il certificato di diagnosi e la attestazione sull'inizio e la durata della malattia secondo gli esemplari... Il lavoratore è tenuto, entro due giorni dal relativo rilascio, a recapitare ed a trasmettere, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, il certificato e la attestazione di cui al primo comma, rispettivamente al datore di lavoro e all'Istituto nazionale della previdenza sociale o alla struttura pubblica indicata dallo stesso istituto, d'intesa con la regione. Le eventuali visite di controllo sullo stato di infermità del lavoratore, ai sensi dell'art. 5 della legge 22-5-1970 n. 300, o su richiesta dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o della struttura sanitaria pubblica da esso indicata, sono effettuate dai medici dei servizi sanitari indicati dalle Regioni».

È subito da rilevare che questa norma disciplina l'accertamento della malattia del dipendente in relazione — soltanto ed unicamente — al trattamento economico di cui lo stesso deve usufruire per il periodo di assenza dal lavoro. Resta interamente regolata dalla contrattazione collettiva e dalle precedenti leggi condizioni ed oneri previsti per la conservazione del posto di lavoro: quindi la violazione della norma in esame — con il mancato inoltrato del certificato del medico curante — può avere quale unica conseguenza la non fruizione dell'indennità di malattia, ma non comporta il licenziamento o un qualsiasi altro provvedimento disciplinare del lavoratore, scature che quest'ultimo si sia astenuto a questo punto dalla normativa contrattuale e scature che questa preveda diversi e differenti termini in ordine alla comunicazione ed alla giustificazione della malattia.

Ciò lo si evince — in modo abbastanza chiaro ed evidente — dal contesto dei primi articoli della legge, nei quali vengono dettate le modalità e le condizioni di corresponsione dell'indennità di malattia — di cui accennavamo innanzi — ma anche sono precisati tutti gli incombenzi gravanti sul datore di lavoro per la determinazione quantitativa della predetta indennità, per il recupero delle somme errogate mediante conguaglio con i versamenti da effettuarsi a favore dell'INPS, per la procedura di

# Medio Oriente nei colloqui tra Forlani e la Thatcher

**ROMA** — Si sono svolti ieri sera a Villa Madama i colloqui fra il premier inglese Margaret Thatcher, giunta nel tardo pomeriggio a Roma, e il primo ministro italiano Forlani. Parallelemente, si sono incontrati i rispettivi ministri degli Esteri, lord Carrington e Colombo. I colloqui italo-britannici sono i primi di un giro di consultazioni che il governo italiano compie in preparazione del Consiglio europeo che si terrà a Lussemburgo il 1° e il 2° dicembre. Seguiranno le visite a Roma del premier lussemburghese Werner e del Presidente francese Giscard d'Estaing.

Al centro dei colloqui di ieri fra la delegazione britannica e quella italiana, la situazione internazionale, con una particolare sottolineatura all'iniziativa europea per il Medio Oriente.

Dopo le conversazioni politiche di ieri sera, il viaggio-lampo della signora Thatcher in Italia si concluderà questa mattina con due visite di cortesia: una nelle prime ore del mattino al Presidente Pertini, con il quale il premier britannico dividerà la prima colazione; la seconda alle 10 al Papa.

# Adunata fascista per ricordare il dittatore

**MADRID** — Se per il popolo spagnolo e per tutti i democratici il 20 novembre è una data di ricorrenza liberatoria — la morte del dittatore Franco — per i fascisti è la data di Antonio Primo di Rivera, fondatore della Falange, nel 1936 — per i fascisti locali ed europei è comprensibilmente una duplice giornata di lutto. Per celebrarla, infatti, hanno dato vita ieri, nella Plaza de Oriente di Madrid, ad una sinistra adunata, cui hanno partecipato rappresentanti di neofascisti italiani, francesi, messicani, tedesco-federali, portoghesi e cileni. «La piazza è strada che porta alla libertà», dice la corrispondenza dell'agenzia americana AP — attivisti franchisti vendevano distintivi di carta: il ricavato era dichiaratamente destinato all'acquisto di mitra da usare contro i separatisti baschi dell'ETA».

I dimostranti portavano striscioni con scritte contro il terrorismo (quello dei baschi, naturalmente, non quello fascista) e soprattutto contro il divorzio e l'aborto. L'espressione più generosa nei confronti del primo ministro Suarez è stata quella di «traditore». Alla folla dei dimostranti — giunti da tutta la Spagna — hanno parlato Blas Finar, leader di «Fuerza Nueva», e altri oratori di estrema destra. Alla commemorazione era presente Carmen Franco, figlia del tirano.

# Medio Oriente nei colloqui tra Forlani e la Thatcher

In particolare, sul punto, la giurisprudenza prevalente ha affermato che il datore di lavoro può richiedere il controllo delle assenze per infermità ai servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, indipendentemente dalla comunicazione della malattia (Cassazione 5-5-1978 n. 2156); e che «la mancata indicazione dell'orario durante il quale il medico curante consente al lavoratore di uscire dalla sua abitazione, deve ritenersi irrilevante ai fini della sussistenza del diritto all'integrazione, ove sussista lo stato di malattia del lavoratore» (Cassazione 14-3-1978); però non può tacersi che ci sono decisioni giudiziarie — anche se minoritarie — che convalidano il rifiuto dell'imprenditore di corrispondere il predetto trattamento in assenza della presentazione del certificato medico o allorché questo sia incompleto o volontariamente non regolarizzato (tribunale Milano 19-9-1978).

# Il certificato del medico

Da ultimo non possiamo porre in rilievo che il termine di due giorni — che l'art. 2 della legge prevede per la trasmissione del certificato medico — non decorre dal giorno di assenza dal lavoro, bensì da quello durante il quale il medico curante ha redatto e rilasciato il prodotto certificato, non essendo per nulla infrequente il caso in cui il sanitario — o per suoi precisi impegni o per qualsiasi motivo — proceda dalla volontà del lavoratore — sottoponga quest'ultimo a visita medica nei giorni successivi alla sua richiesta. È bene, quindi, che il lavoratore — affetto da un qualsiasi male ed interessato a percepire attività lavorativa — proceda subito al controllo del suo medico curante ed invii il relativo certificato (preferibilmente tramite raccomandata con avviso di ricevimento o comunque, se lo consegna a mano, si faccia rilasciare adeguata attestazione) sia al datore di lavoro sia all'INPS e nel contempo si astenga a questo proposito dalla contrattazione collettiva, soprattutto se questa prevede termini più stretti in ordine alla comunicazione della malattia all'INPS.

Può anche verificarsi che la malattia si protragga oltre il termine previsto dal ministero ed indicato nella certificazione medica, ed in questo caso è preferibile ripetere la procedura precedentemente seguita, anche se — a nostro avviso — il prolungamento della malattia non impone al lavoratore l'obbligo della comunicazione e/o della giustificazione dei protrarsi del legittimo impedimento all'espletamento dell'attività lavorativa, essendo l'imprenditore a conoscenza del suo stato lavorativo e quindi essendo in sua facoltà di farlo controllare dai servizi ispettivi degli istituti previdenziali.

SAVERIO NEGRO (dell'Ufficio legale della OIL di Roma)

**DENTIFRICIO macleens**

**3 al prezzo di 2**

**DENTIFRICIO macleens**

**DENTIFRICIO macleens**

**DENTIFRICIO macleens MENTA TRADIZIONALE**